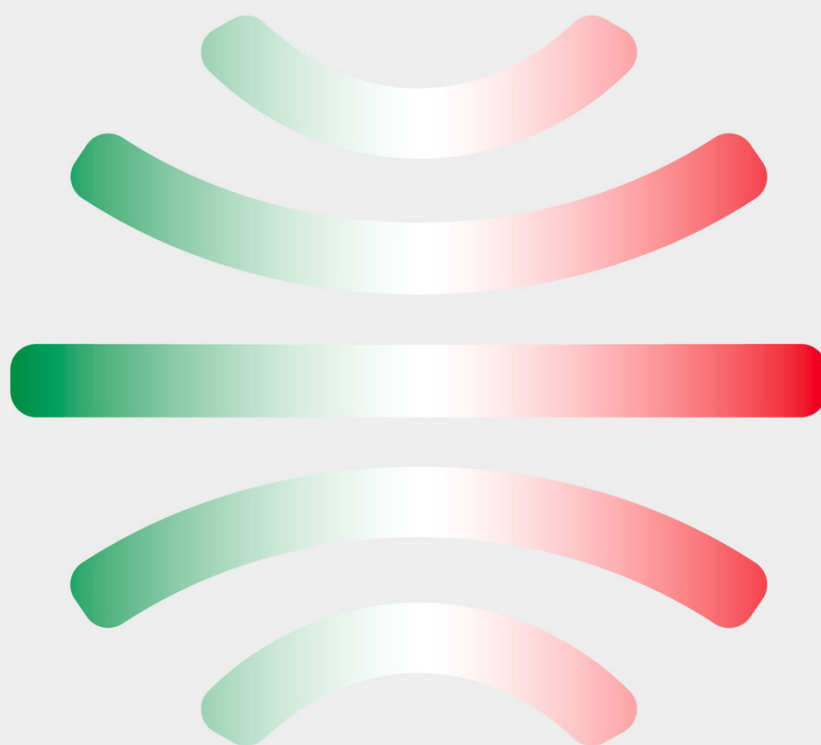




Focus On

Opportunità strategiche e rischi selettivi:
le nuove rotte della crescita

Mappa
dell'Export

20
26

Opportunità strategiche e rischi selettivi: le nuove rotte della crescita

Il mondo nella Mappa dell'Export SACE 2026

Executive Summary

La frammentazione sta diventando un rischio sempre più persistente – L'approccio multilaterale perde centralità, le regole comuni si indeboliscono e le principali potenze utilizzano sempre più strumenti economici – dazi, restrizioni e politiche industriali – come leve strategiche, con implicazioni dirette per il commercio internazionale e le catene del valore.

Il commercio globale si è dimostrato più resiliente del previsto – Nonostante le tensioni, gli scambi mondiali sono risultati più dinamici di quanto inizialmente stimato e hanno accelerato grazie alle anticipazioni delle importazioni, al ciclo tecnologico legato all'intelligenza artificiale e alla capacità delle imprese di riorganizzare le filiere.

Il 2026 segna il passaggio dalla sorpresa positiva alla normalizzazione – Gli indicatori di incertezza geopolitica restano elevati ma questo non si è tradotto finora in incrementi altrettanto marcati dell'incertezza aziendale. Le imprese sembrano quindi aver sviluppato una maggiore capacità di adattamento agli shock, i cui impatti economici di breve termine sembrano essere sovrastimati. Non è comunque da sottovalutare il pericolo, in una prospettiva di medio-lungo termine, di "rottura delle regole del gioco" che – pur non rappresentando lo scenario a maggiore probabilità di accadimento – produrrebbe effetti significativi.

La domanda mondiale continuerà a crescere – Nonostante le tensioni geopolitiche e commerciali – la fine dell'effetto scorte, l'entrata in vigore dei nuovi dazi americani fino a un massimo del 10% per i prossimi 150 giorni (dopo la bocciatura di quelli cosiddetti reciproci precedenti da parte della Corte Suprema americana), l'aumento delle barriere non tariffarie e la possibile attenuazione degli investimenti in intelligenza artificiale che hanno trainato la crescita nel 2025 – il commercio internazionale è previsto continuare a crescere, anche se su ritmi più contenuti (+2,3% in media nel triennio 2026-28).

La "calma apparente" dei rischi richiede attenzione – Il quadro complessivo dei rischi SACE evidenzia una sostanziale stabilità sia del rischio di credito sia del rischio politico nel 2026, pur con un'elevata eterogeneità tra aree geografiche e Paesi.

Opportunità emergenti, rischi nascosti: equilibrio da monitorare nei mercati globali – I punteggi di rischio del credito restano invariati in 93 Paesi (che pesano per circa un quarto dell'export italiano): tali geografie, nonostante un quadro economico e commerciale complesso, sono riuscite a mantenere un relativo equilibrio nei conti pubblici (come gli Emirati Arabi Uniti), indirizzando risorse verso il supporto dell'economia locale (Brasile e Kazakistan) e confermandosi mete di opportunità per gli operatori esteri anche grazie ad accordi commerciali mirati (Mercosur e India); permangono comunque vulnerabilità legate a debito elevato e possibili derive populiste o fiscali in diversi Paesi.

Stabilità politica globale e tutela degli investimenti esteri: un mondo "diverso" – Anche le metriche del rischio politico mantengono gli stessi livelli del 2025 per 94 Paesi (che compongono l'80% dell'export italiano). A fronte di incognite politiche in aumento per l'*escalation* di tensioni militari o etnico-religiose e proteste civili, diverse geografie hanno mantenuto una generale stabilità del proprio assetto istituzionale (come il Vietnam) e riformato il proprio contesto operativo verso una maggiore tutela degli investimenti esteri (Arabia Saudita e Uzbekistan). L'attenzione si concentra sull'erosione della qualità delle istituzioni in alcune economie, con possibili pressioni sull'indipendenza delle banche centrali, politiche fiscali più discrezionali e ritardi nelle riforme strutturali, elementi che potrebbero aumentare volatilità finanziaria e nella fiducia degli agenti economici. Non è da trascurare, infine, anche il rischio legato al cambiamento climatico i cui effetti possono avere ricadute dirette e indirette sul business delle nostre imprese all'estero, in particolare in diverse geografie dell'America Latina, così come dell'Asia e dell'Africa Subsahariana dove si registrano gli eventi più eventi.

Diversificare per (continuare a) crescere – La continua e rapida evoluzione delle condizioni operative pone sempre più al centro delle priorità delle imprese la rilevanza della differenziazione dei mercati di destinazione, dell'apertura di nuove rotte commerciali e dell'esplorazione di aree geografiche ad alto potenziale. Ridurre la concentrazione su pochi mercati (oggi il 45% delle imprese italiane esporta in un solo Paese) e ricercare nuovi sbocchi commerciali rafforza la resilienza e la competitività nel medio periodo.

Viaggio al centro...dell'export: uno sguardo a Occidente – In un immaginario giro del mondo, l'America Latina registra un rinnovato interesse internazionale grazie alle risorse minerarie strategiche legate alla transizione energetica e digitale e agli sviluppi nei rapporti commerciali globali, tra cui il rafforzamento dei legami con l'Unione Europea, in particolare tramite l'accordo con il Mercosur. Brasile e Messico rappresentano mercati chiave per dimensione e integrazione commerciale, mentre altri Paesi mostrano prospettive più eterogenee e richiedono monitoraggio dei fondamentali macroeconomici (come ad esempio la Bolivia).

Dalla finestra di casa... – Nell'Europa Centro-Orientale e nei Balcani occidentali permane un contesto di crescita moderata ma relativamente stabile; mercati come Croazia, Serbia e Albania continuano a offrire opportunità per l'export italiano grazie all'integrazione progressiva con le filiere europee, ai crescenti investimenti pubblici finanziati dai fondi UE e a un profilo di rischio generalmente gestibile.

Nel solco del Piano Mattei – Le imprese italiane potranno cogliere opportunità anche in diverse geografie dell'Africa Subsahariana dove, se da un lato persistono fragilità macroeconomiche e politiche in alcuni mercati, dall'altro emergono buone potenzialità di domanda in economie in crescita e impegnate in programmi di sviluppo infrastrutturale ed energetico. Il Nord Africa e l'area mediterranea continuano a offrire spazi di collaborazione industriale e commerciale; Marocco ed Egitto restano i principali mercati di interesse, pur con elementi di rischio legati alla stabilità macrofinanziaria e sociale.

Medio Oriente: dove l'innovazione incontra le opportunità – I Paesi del Golfo si confermano a elevato dinamismo, sostenuti da programmi di diversificazione economica grazie a investimenti pubblici e a programmi di sviluppo ambiziosi. Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che insieme domandano €14 miliardi di export italiano di beni, emergono come mercati chiave per le imprese italiane, caratterizzati da apertura normativa e forte attrattività per partnership industriali e tecnologie avanzate.

L'Oriente in corsa: nuovi protagonisti e opportunità tecnologiche – In Asia, la crescita resta trainata dalle economie emergenti e dalla domanda tecnologica. India e Vietnam continuano a distinguersi per vivacità economica e miglioramento del posizionamento nelle catene globali del valore, mentre la Cina evidenzia prospettive più moderate, pur rimanendo importante per dimensione di mercato e opportunità settoriali. Nel Sud-est asiatico, Paesi come Indonesia e Thailandia, pur presentando alcune debolezze - rispettivamente nell'assetto istituzionale e nella stabilità politica – possono beneficiare delle strategie di diversificazione produttiva delle imprese estere, con riflessi positivi sulla domanda di beni strumentali italiani.

I mercati strategici per l'export italiano: dove investire con successo – Le imprese italiane possono scegliere con maggiore consapevolezza i mercati dove espandere le proprie vendite e la propria presenza riuscendo a mitigare i rischi presenti, con intensità diversa, in ogni singolo Paese. Vi sono, in particolare, 16 mercati strategici che, grazie a molteplici fattori, presentano maggiori opportunità per le imprese italiane e dove il nostro export di beni nell'ultimo quinquennio è cresciuto in media annua del 6% (a fronte di una crescita del 5% dell'intero export di beni italiano), raggiungendo a fine 2025 il valore di €83 miliardi, con un'incidenza del 12,9% sul totale export.

Una bussola per le imprese – In un contesto globale più competitivo e frammentato, la Mappa dell'Export 2026 si propone sempre più come uno strumento utile per supportare le imprese a orientarsi tra rischi e opportunità, favorendo strategie di internazionalizzazione più mirate attraverso analisi dei mercati, relazioni e strumenti assicurativo-finanziari dedicati.

Rischi geopolitici tanti, ma impatti economici (finora) limitati

Il contesto mondiale si caratterizza per una crescente frammentazione dell'ordine globale. L'approccio multilaterale, che per decenni ha costituito un'infrastruttura portante nella gestione dei rischi, sta perdendo centralità mentre le grandi potenze adottano **strategie divergenti e orientate all'affermazione del proprio primato**, spesso tramite strumenti economici considerati ormai parte integrante del proprio arsenale¹. In questo quadro, **il commercio internazionale ha cessato di essere soltanto un veicolo economico, assumendo una valenza sempre più geopolitica**: dazi, restrizioni, tensioni sulle catene del valore e uso strategico delle risorse sono ormai strumenti di pressione tra i grandi attori mondiali.

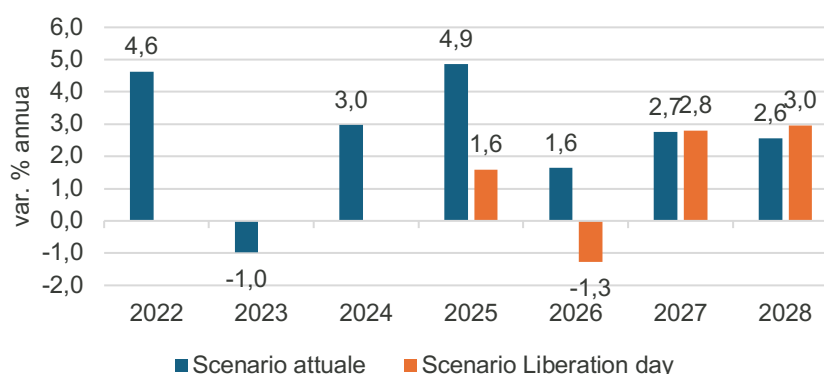
Diversi studi evidenziano come i blocchi di allineamento (tipicamente i Paesi allineati alla sfera d'interesse americana, quelli alla sfera cinese e i non allineati) plasmino la nuova mappa dei rapporti di forza, con un impatto diretto sui mercati e sulle decisioni di investimento delle imprese². La nuova visione strategica degli Stati Uniti, secondo Niall Ferguson, abbandona il ruolo di "nazione indispensabile" per concentrarsi sull'emisfero occidentale – soprattutto l'America Latina – rivedendo le priorità di sicurezza e mettendo in discussione i tradizionali paradigmi di politica estera. I rapporti economici e di sicurezza delle varie sfere tenderanno pertanto ad avere meno riferimenti e regole sempre più deboli, senza una vera e propria guida.

Nonostante le turbolenze, **i dati recenti segnalano una sorprendente resilienza degli scambi globali**, rispetto alle attese iniziali (Fig. 1). facendo quindi propendere per una sovrastima, almeno nel breve termine, degli impatti geopolitici sull'economia. Nel 2025, il volume del **commercio internazionale di beni è cresciuto a un ritmo vicino al 5%** – quasi doppio rispetto a quello del 2024 – **trainato in particolare dall'effetto "front-loading" delle importazioni USA** per anticipare potenziali dazi elevati (attestatisi poi su livelli più contenuti, seppur in aumento) **e dagli investimenti tecnologici**, soprattutto nell'ambito dell'intelligenza artificiale, in un contesto sostenuto da diffuse politiche fiscali e monetarie espansive.

COMMERCIO INTERNAZIONALE, le ragioni della resilienza:

- **Front-loading** delle importazioni USA per anticipare gli aumenti dei dazi
- **Dazi negoziati minori delle attese** e graduale implementazione
- **Boom di investimenti tecnologici** legati all'IA che hanno spinto l'export asiatico verso gli USA
- **Negli USA inflazione controllata e consumi che reggono** (grazie anche alla politica fiscale)
- **Elevata capacità di adattamento delle catene globali del valore**

Figura 1. Commercio mondiale di beni in volume, scenari a confronto



Fonte: Elaborazioni della Mappa dell'Export 2026 di SACE su dati Oxford Economics.

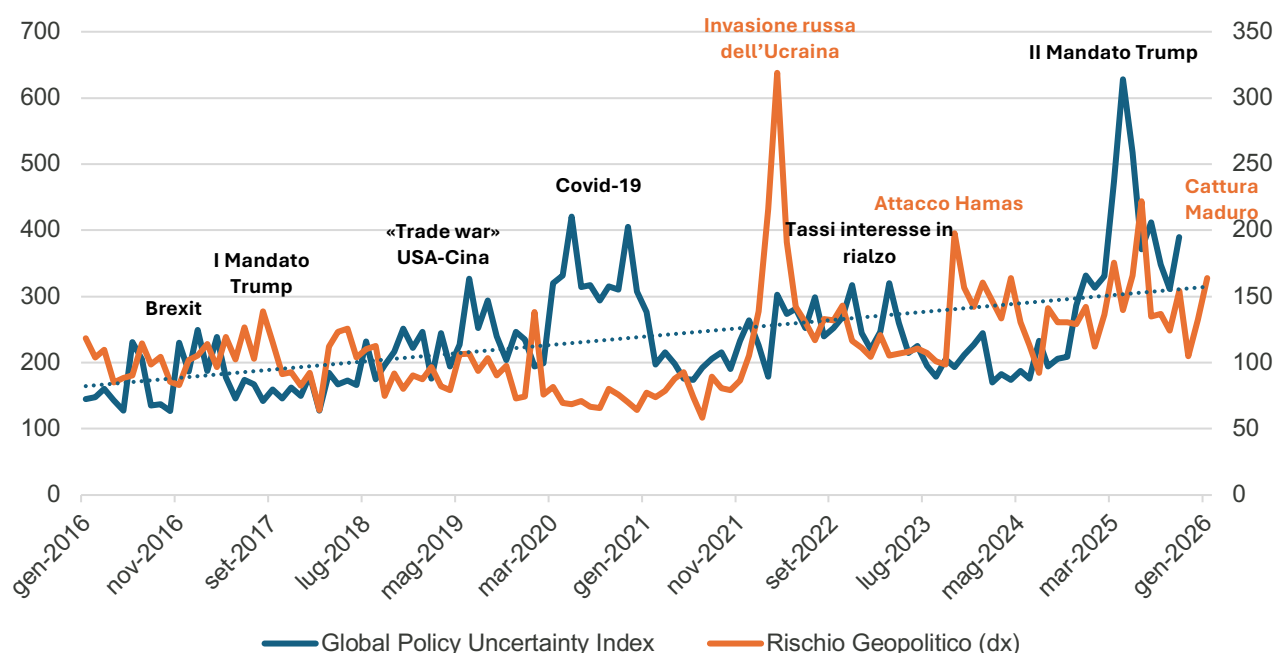
Nota: lo scenario attuale si riferisce a quello diffuso il 10 febbraio 2026; lo scenario «Liberation day» si riferisce a quello diffuso il 15 aprile 2025. Il commercio mondiale di beni è misurato in dollari a prezzi costanti e definito dal lato delle importazioni.

¹ In questo contesto, la *geo-economic confrontation* emerge come il rischio più probabile in un orizzonte di breve termine (per approfondimenti si veda World Economic Forum, *Global Risk Report 2026*, gennaio 2026).

² La *Dashbord Global Fracturing* di Capital Economics monitora i voti dei Paesi all'Assemblea Generale ONU e il relativo grado di allineamento con quelli degli USA o della Cina su risoluzioni in cui USA e Cina prendono parti opposte (esprimono voti contrari circa nell'80% dei casi), epurandoli dalla problematica di votazioni ripetute su questioni particolarmente controverse.

Se da un lato gli indicatori di incertezza basati sulle *news* – ad esempio il *Global Economic Policy Uncertainty Index* e l'Indice di Rischio Geopolitico (Fig. 2) – si mantengono su livelli storicamente elevati, dall'altro gli **indicatori di incertezza aziendale** (basati sulle *survey* permangono al di sotto della media di questo decennio e **non segnalano un rischio di recessione globale imminente**³. In altri termini, le tensioni geopolitiche sono, a oggi, “percepite” come rischi limitati e assorbibili e di conseguenza l'impatto negativo inizialmente atteso è risultato sovrastimato dal *consensus*. Ne è un'ulteriore riprova il fatto che le **decisioni economiche (specie quelle di investimento) riflettono generalmente aspettative di medio-lungo termine**. Questi fattori concorrono quindi a spiegare come la **dinamica attesa per gli scambi mondiali di beni**, nello scenario attuale, **continui a essere positiva**, seppur su ritmi fisiologicamente più contenuti rispetto allo scorso anno (ascrivibile all'esaurirsi dell'“effetto scorte” e all'effettiva entrata in vigore dei nuovi dazi): nel triennio di previsione 2026-28 il commercio mondiale di beni in volume è previsto avanzare del **+2,3% in media**, in linea con il tasso di crescita registrato nel periodo 2022-24.

Figura 2. Incertezza vs Rischio Geopolitico



Fonte: Elaborazioni Mappa dell'Export 2026 SACE su dati Workspace Datastream.

Nota: l'indice *Global Economic Policy Uncertainty* è ottenuto come media ponderata per il Pil degli indici EPU calcolati a livello nazionale per 20 Paesi e riflette la frequenza di articoli di giornale contenenti il trio di parole «economia, politica e incertezza». L'indice *Geopolitical Risk* misura gli eventi geopolitici avversi basati su un conteggio di articoli di giornale che coprono le tensioni geopolitiche.

³ Fonte: Oxford Economic “*In Focus: Uncertainty outlook is more benign than news suggests*”, febbraio 2026. Tra gli indicatori di *business uncertainty* analizzati figurano: Global Risk Survey di Oxford Economics, Survey of Professional Forecasters regionali, EC Business Survey etc.

La possibile spiegazione di questa tenuta sta in un **cambio nelle relazioni tra i canali di trasmissione dei rischi geopolitici sull'economia**: i canali sono sempre gli stessi, ossia la fiducia delle imprese e dei consumatori piuttosto che i prezzi del petrolio, ma l'impatto può essere cambiato nel tempo. Gli agenti economici, infatti, hanno imparato a rispondere meglio agli impatti dei molteplici e sempre più frequenti shock; le aspettative nel medio-lungo termine, a oggi, non scontano una rottura delle "regole del gioco". Più gli effetti di questo mondo frammentato saranno ripetuti nel tempo, più ci si potrebbe avvicinare a un punto di rottura (per cui gli impatti sarebbero inevitabilmente significativi).

Tuttavia, questa resilienza non deve essere interpretata come indicatore di assenza di vulnerabilità. Tra i principali rischi al ribasso, permangono **quelli legati al conflitto russo-ucraino, alle tensioni in Medio (in Iran in particolare) ed estremo Oriente (Taiwan), in un anno di elezioni USA**, nonché alle **possibili nuove restrizioni commerciali imposte anche da altri Paesi "minacciati" dalla competizione soprattutto dei beni asiatici (specie cinesi)**.

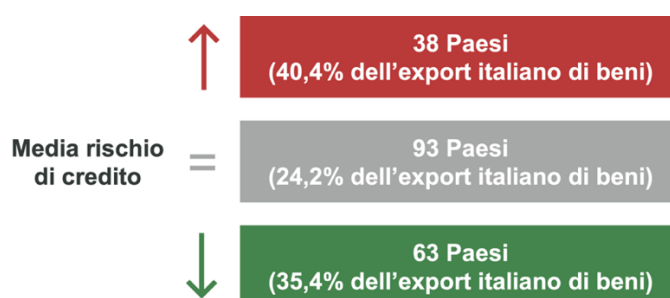
Ma non sono da meno i **rischi, spesso sottovalutati, legati alle barriere non tariffarie** (come ad esempio differenze nelle normative, regolazioni settoriali eterogenee e requisiti divergenti tra Stati membri, così come procedure complesse, licenze eccessive, oneri regolatori e fiscali e limitata integrazione dei mercati dei capitali), che sono di più difficile comprensione e gestione per le imprese e le loro strategie commerciali. Il numero degli interventi di politica restrittiva del commercio è aumentato in maniera consistente nel tempo passando dalle circa 600 del 2015 alle quasi 3.400 del 2025⁴.

COMMERCIO INTERNAZIONALE, cosa "temere" per il 2026:

- **Fine effetto scorte** e completa entrata in vigore dei nuovi dazi
- **Attenuazione** della crescita degli investimenti in IA
- **Possibili nuove restrizioni** commerciali da parte di Paesi non-USA verso prodotti cinesi
- **Alcune tensioni geopolitiche** ancora in atto
- **Barriere non tariffarie**

Calma apparente: quando il rischio è stabile, ma non permanente

Il contesto geopolitico frammentato da un lato e quello economico in tenuta dall'altro vanno a comporre un quadro complessivo dei rischi sostanzialmente invariato; la soglia di attenzione deve rimanere alta, ma le imprese che sapranno leggere la fluidità degli scenari potranno continuare a cogliere quelle opportunità che comunque si sono concretizzate anche nel 2025. **La Mappa dell'Export SACE 2026⁵ conferma, infatti una generale stabilità nei livelli medi di rischio del credito**, pur riportando eterogeneità tra i Paesi.

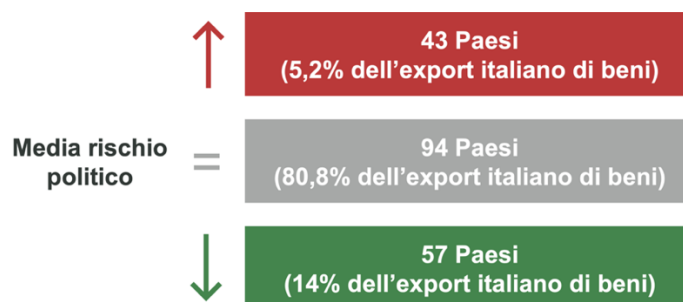


Fonte: Mappa dell'Export 2026 di SACE

⁴ UNCTAD, Top trends redefining global trade in 2026, Global Trade Alert, gennaio 2026.

⁵ Questo strumento ha l'obiettivo di identificare le diverse tipologie di rischio cui si espone e le opportunità da cogliere per un'impresa italiana che opera all'estero. Per rischio di credito si intende l'eventualità che la controparte estera (sovra, bancaria o corporate) non sia in grado o non sia disposta a onorare le obbligazioni derivanti da un contratto commerciale o finanziario. A ciascuno dei circa 200 Paesi è associato un punteggio da 0 a 100 (dove 0 rappresenta il rischio minimo e 100 il rischio massimo) ottenuto come media semplice dei tre rischi di credito per tipo di controparte sopra menzionati.

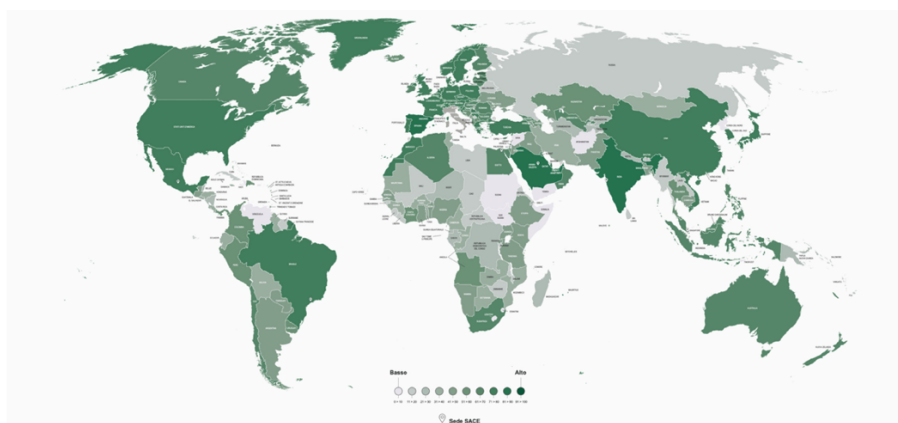
Anche l'indicatore di rischio politico mostra una generale stabilità in tutte e tre le componenti (esproprio, trasferimento e convertibilità valutaria e violenza politica) e, anche in questo caso, con una relativa differenziazione tra le singole geografie. Per il 2026 l'attenzione è puntata sul rischio di erosione della qualità istituzionale⁶, che potrebbe manifestarsi attraverso pressioni sull'indipendenza delle banche centrali, utilizzo discrezionale della politica fiscale e rinvio di riforme strutturali per ragioni politiche. Tali ritardi farebbero aumentare la volatilità finanziaria e rendere più probabili crisi di fiducia, soprattutto nei Paesi con debito elevato dove l'aumento dei costi di finanziamento può alimentare conflitti distributivi e far crescere il rischio di reazioni populiste o di politiche fiscali pro-cicliche. Non sono inoltre da escludere conflitti geopolitici, tensioni regionali o crisi diplomatiche improvvise anche se **a oggi e nel breve non sembrano esserci le condizioni per un'escalation del rischio politico.**



Fonte: Mappa dell'Export 2026 di SACE

La continua e rapida evoluzione delle condizioni operative pone sempre più al centro delle priorità delle imprese la rilevanza della diversificazione dei mercati di destinazione, dell'apertura di nuove rotte commerciali e dell'esplorazione di aree geografiche ad alto potenziale. Ridurre la dipendenza da pochi sbocchi tradizionali - oggi il 45% delle imprese italiane esporta in un solo mercato⁷ - e integrarsi attivamente nei Paesi più dinamici porta, inoltre, a una maggiore solidità nel tempo. Occorre, tuttavia, avere una consapevolezza e conoscenza dei mercati in cui andare a operare, riconoscere quali siano i rischi in cui si può incorrere per poter così sfruttare al meglio le opportunità di business. SACE accompagna le imprese italiane nel loro cammino internazionale, fornendo conoscenze, relazioni, strumenti finanziari che permettono loro di "viaggiare in sicurezza". Uno di questi strumenti è la Mappa dell'Export (Fig. 3).

Figura 3 – Mappa dell'Export SACE 2026⁸



Fonte: Export Opportunity Index (EOI) SACE 2026

Nota: Export opportunity Index 2026; 0 = opportunità minima; 100 = opportunità massima

⁶ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook - Global Economy in Flux, Prospects Remain Dim*, ottobre 2025.

⁷ ICE-ISTAT, *Commercio Estero e attività internazionali delle imprese*, Annuario statistico edizione 2025, luglio 2025.

⁸ La Mappa dell'Export è realizzata sulla base dell'Export Opportunity Index (EOI), l'indicatore sintetico calcolato su circa 200 Paesi che guida le imprese italiane nel cogliere le maggiori opportunità in campo internazionale. Il punteggio dell'EOI varia da 0 (opportunità nulla) a 100 (massima). Gli indici per tutti i Paesi monitorati e molte altre informazioni sono disponibili gratuitamente nella Mappa dell'Export del sito SACE.

AMERICA LATINA: Materie prime, nearshoring e nuovi accordi UE: opportunità in crescita in un contesto politico da monitorare

AMERICA LATINA



RISCHIO DEL CREDITO: 67
RISCHIO POLITICO: 51
EOI: 35 IOI: 24

L'area latino-americana è oggetto di un rinnovato interesse internazionale grazie a due fattori: le ampie riserve di materie prime strategiche e un vicino potente che potrebbe diventare sempre più "ingombrante".

La volontà diffusa di ridurre la dipendenza dalla Cina per l'approvvigionamento di materie prime - legate alle transizioni energetica e digitale - vede molti Paesi dell'area come candidati per diversificarsi dal Dragone, grazie alla presenza di consistenti riserve di materie prime critiche⁹. Se è pur vero che l'area è ricca di tali materie, è altrettanto vero che, nella maggior parte, dei casi il tasso di estrazione è basso e la lavorazione quasi inesistente. Per renderle fruibili occorreranno quindi una chiara volontà e direzione politica, accompagnate da ingenti investimenti negli anni a venire¹⁰.

Il nuovo approccio dell'amministrazione statunitense all'area implica una maggiore instabilità politica e aggiustamenti strutturali potenzialmente significativi in alcuni Paesi, considerando anche gli sforzi europei per raggiungere una maggiore integrazione con l'area – vista come partner importante per diversificare le proprie fonti di approvvigionamento e

mercati di sbocco – ad esempio con la firma in gennaio 2026 dell'Accordo commerciale tra Ue e Mercosur.

Il quadro rischi rimane invariato nel 2026 nelle componenti sia di credito che politico. Vi sono, però, alcune situazioni di particolare attenzione che necessitano di un monitoraggio costante, tra tutte la Bolivia (rischio del credito 91 su 100). Il Paese, già economia storicamente più povera del Sud America e fortemente dipendente dall'export di materie prime, ormai da anni vede il proprio stock di riserve in valuta forte assottigliarsi al punto che molti analisti ritengono probabile un default sugli Eurobond a scadenza in marzo. Vi sono tuttavia alcuni segnali di cauto ottimismo, tra cui l'elezione lo scorso ottobre di un governo maggiormente *market-friendly*, l'eliminazione in dicembre dei sussidi ai carburanti e l'approvazione di un pacchetto di aiuti da \$4,5 miliardi, per il periodo 2026-28, da parte della Banca Interamericana di Sviluppo a supporto dell'agenda del nuovo governo.

L'area continua a presentare numerose opportunità per le imprese italiane: oltre ad includere Paesi a noi culturalmente vicini, con mercati domestici ampi e dinamici – che possono accogliere quei beni di consumo per cui il Made in Italy è famoso nel mondo – la ricchezza di materie prime critiche guiderà gli investimenti e, di riflesso, anche la domanda di prodotti italiani. In questo senso, Messico e Brasile si configurano come destinazioni di grande interesse, in linea con la strategia di SACE e del Piano dell'Export formulato dal MAECI.



MESSICO

RISCHIO CREDITO: 40
RISCHIO POLITICO: 43

EOI: 75
IOI: 68

Benché la crescita quest'anno si prospetti debole per il Messico a causa dello stallo nelle esportazioni e di investimenti deboli in seguito alla minore fiducia delle imprese, vi sono elementi positivi in grado di controbilanciare questi rischi. Tra questi, l'agenda politica della Presidente Sheinbaum – orientata all'attrazione di investimenti esteri in un quadro di politica industriale statale – e la sua posizione di collaborazione

con gli Stati Uniti sui flussi migratori e le sostanze stupefacenti in vista della revisione dell'accordo USMCA prevista per luglio 2026. Il rischio di credito per il Paese si mantiene su livelli moderati, invariato rispetto allo scorso anno. Sul fronte dei rischi politici, nonostante la recente riforma costituzionale della magistratura¹¹ potrebbe determinare un aumento

⁹ A titolo esemplificativo il Cile è primo al mondo per riserve di rame (circa 20% del totale) e di litio (circa il 30% del totale). Il Brasile possiede le seconde riserve al mondo di terre rare.

¹⁰ In questo senso, il governo Milei in Argentina ha approvato nel 2024 il RIGI, Regime di Incentivi per i Grandi Investimenti, finalizzato ad attrarre investimenti esteri a lungo termine in settori chiave garantendo stabilità fiscale e normativa per 30 anni. Sebbene l'utilizzo di tale strumento sia stato per il momento limitato, tre dei nove progetti finora approvati riguardano il settore minerario.

¹¹ La riforma del 2024 ha previsto l'elezione di tutti i giudici federali a voto popolare.

dell'incertezza giuridica per le imprese operanti nel Paese, le società estere possono contare sulle tutele dei **32 trattati di protezione degli investimenti e i 13 accordi di libero scambio attivi con quasi 50 Paesi** che prevedono meccanismi di risoluzione delle controversie integrati organicamente nella legislazione messicana. A seguito dell'operazione statunitense dello scorso gennaio in Venezuela, le probabilità di un'azione militare unilaterale da parte degli USA contro i cartelli all'interno del Messico sono aumentate, anche se moderatamente. Ciò, tuttavia, non è al momento sufficiente per causare significativi movimenti nell'indicatore di rischio politico, che rimane a 43 punti per l'economia centro-americana. **La diversificazione dell'economia, nonché l'andamento degli investimenti esteri legato all'attività di nearshoring per il mercato USA, rendono la manifattura del Paese particolarmente vivace ed attraente per gli esportatori italiani.** Tale dinamica è riflessa in un EOI pari a 75 punti (+2 rispetto allo scorso anno), secondo nell'area dopo il Brasile.



BRASILE

RISCHIO CREDITO: 52

EOI: 76

RISCHIO POLITICO: 46

IOI: 60

Anche per il **Brasile** – economia più grande dell'area – l'aumento dei rischi riesce in gran parte a essere mitigato da vari fattori positivi: si mantiene **stabile il rischio di credito e aumenta lievemente quello politico**. Sul fronte economico, negli ultimi anni si è assistito a un **deterioramento fiscale**¹², con un debito pubblico sensibilmente al di sopra della media dell'area e che dovrebbe sfiorare il 100% del Pil alla

fine del decennio. La necessità dell'esecutivo di negoziare per raggiungere una maggioranza al Congresso mina l'incisività delle riforme proposte. **Le elezioni presidenziali di ottobre 2026** costituiscono, inoltre, **un'incognita**: se da un lato tutto punta alla quarta candidatura di Lula, non è ancora chiaro se emergerà un candidato in grado di unire la destra. **Malgrado le fragilità** che caratterizzano l'economia sudamericana, **le riserve valutarie rimangono ampie** e il Brasile continua a mostrare **una notevole capacità di attrarre capitali esteri**¹³ **grazie alle dimensioni del suo mercato interno, al dinamismo della crescita economica e alle opportunità legate alla transizione energetica**. Anche **sul fronte USA**, infine, sebbene lo scorso luglio le tensioni siano sfociate nell'imposizione di dazi del 50% sulla maggior parte dei prodotti brasiliani, a novembre si è assistito a un allentamento dei dazi su varie merci ed è probabile il raggiungimento di un accordo che riguarderà, tra gli altri, concessioni sui minerali critici e revisione della tassazione per le aziende high-tech statunitensi. Il lieve aumento del rischio politico è dovuto all'incremento della componente di violenza politica (da 46 a 48), esacerbata dalla recente condanna all'ex Presidente Bolsonaro. Il Paese riporta l'**EOI più alto dell'area** (+4 punti rispetto all'anno precedente) grazie non solo alle numerose opportunità offerte agli esportatori italiani dal dinamico mercato ma anche alla chiusura dell'accordo di libero scambio tra Ue e Mercosur che rimuoverà gradualmente i dazi sul 91% delle merci europee destinate ai mercati sudamericani introducendo al contempo protezioni per numerose Indicazioni Geografiche italiane (ad esempio Grana Padano e Aceto Balsamico di Modena). Negli ultimi anni le esportazioni italiane verso il Paese sono aumentate a ritmi intensi (+8,2% in media tra 2022 e 2024 contro il +6,6% del mondo nello stesso periodo), guidate in particolare dai beni strumentali, ma con performance molto positive anche per beni di consumo, quali alimentari e bevande e tessile e abbigliamento. Le prospettive di crescita per il nostro export proverranno, da un lato, dallo sviluppo di grandi progetti infrastrutturali nel Paese¹⁴ e dalla crescente automazione industriale grazie alla diffusione del 5G e, dall'altro, dalla crescita della domanda di beni di consumo – ad oggi ancora limitata – che beneficerà dell'accordo di libero scambio nonché dell'espansione della classe media brasiliana¹⁵.

¹² La regola fiscale introdotta nel 2016, che permetteva alla spesa primaria di aumentare solo al ritmo dell'inflazione per i 20 anni successivi così da frenare l'aumento del debito pubblico, si è progressivamente indebolita. Nel 2024 è stata poi sostituita da un nuovo insieme di regole più flessibili.

¹³ Negli ultimi anni i flussi di IDE nel Paese ammontano a oltre il 3% del Pil, sufficienti a coprire agevolmente il disavanzo delle partite correnti.

¹⁴ Ad esempio, il progetto del Corridoio Logistico del Pacifico, che punta a collegare i porti dell'Oceano Atlantico in Brasile con quelli dell'Oceano Pacifico in Perù e Cile, creando una via alternativa più rapida verso l'Asia e permettendo quindi di ridurre i costi di esportazione.

¹⁵ Per un approfondimento sugli andamenti dei beni di consumo Made in Italy in Brasile si veda "Confindustria, Esportare la Dolce Vita, 2025, Focus 1 – Qualità e creatività svelano nuovi orizzonti per la crescita dell'export in Brasile a cura di SACE".

Medio Oriente e Nord Africa (MENA) - Crescita sostenuta e grandi investimenti, tra tensioni geopolitiche e sfide di diversificazione

NORD AFRICA



RISCHIO DEL CREDITO: 81
RISCHIO POLITICO: 69
EOI: 54 IOI: 40

MEDIO ORIENTE



RISCHIO DEL CREDITO: 68
RISCHIO POLITICO: 60
EOI: 47 IOI: 33

Nel 2026 il **Medio Oriente** e il **Nord** continueranno nel solco dell'anno precedente, registrando il ritmo di crescita del PIL (+4,5%) più rapido degli ultimi quindici anni. L'aumento della produzione di petrolio e l'avvio del North Field del Qatar daranno impulso alle economie del Golfo; tuttavia, i contenuti prezzi dell'energia limiteranno le leve della politica fiscale, frenando quindi lo sviluppo dei settori non legati agli idrocarburi.

Le **prospettive del Nord Africa** restano positive per alcune geografie con settori vocati all'export competitivi (come **Egitto** e **Marocco**), mentre permangono le incognite economiche e politiche per altri Paesi, come **Tunisia** e **Libia**.



ALGERIA

RISCHIO CREDITO: 71
RISCHIO POLITICO: 57

EOI: 67
IOI: 42

La riduzione delle entrate derivanti dagli idrocarburi e un budget 2026 nuovamente espansivo hanno peggiorato lo stato dei conti pubblici dell'**Algeria**, come riflesso anche nel **leggero aumento del rischio di credito**. Inoltre, il calo delle riserve in valuta forte - ancora a livello di sicurezza - ha portato le autorità a imporre misure amministrative di controllo delle importazioni, come spesso accade nel Paese. Ne sono

seguiti **prolungamenti e ritardi di pagamento** delle importazioni e un conseguente **sostanziale peggioramento del rischio di trasferimento valutario** (+10punti) e un relativo **incremento** della media di **rischio politico**. L'aumento del deficit fiscale renderà necessaria una stretta, con ripercussioni sia sulla domanda interna sia sulle opportunità di business per le imprese (EOI in riduzione).

Il Paese, incluso nel Piano Mattei, **resta comunque strategico per l'Italia** come fornitore primario di gas. A questo proposito la necessità di trovare nuovi giacimenti porta il governo a cercare l'interesse di investitori esteri nel settore. Altrettanto **importante**, però, è **perseguire una diversificazione economica**: qui si innesta il **forum Italia - Algeria** tenutosi nel luglio 2025 durante il quale sono stati **firmati accordi tra le 500 imprese italiane e controparti algerine**. La cooperazione riguarda diversi settori, tra cui l'agricoltura, per rafforzare la sicurezza alimentare del Paese, tra i principali importatori di cereali dall'estero. Nell'ambito del Piano Mattei, Algeria e Italia hanno siglato nel 2024 un accordo da €420 milioni per sviluppare una vasta area agricola di circa 36mila ettari nella regione di Timimoun (sud del Paese). Il progetto copre la produzione di **grano, legumi, semi oleosi**, oltre alla costruzione di impianti di **stoccaggio, trasformazione e produzione di pasta**, creando potenzialmente oltre **6.700 posti di lavoro**.



TURCHIA

RISCHIO CREDITO: 76
RISCHIO POLITICO: 66

EOI: 76
IOI: 60

Luci e ombre caratterizzano la **Turchia**. Da un lato le politiche più ortodosse hanno contribuito a una **stabilizzazione macroeconomica** e a un **ritorno di fiducia da parte degli investitori esteri**, certificato anche dai **miglioramenti** di rating e outlook delle agenzie **dello score SACE del rischio del credito**. Dall'altro, **la qualità della governance e in generale l'ingerenza della politica nell'economia** continua a pesare, in particolare sul punteggio di rischio politico,

seppure in arretramento: la repressione dell'opposizione politica nel 2025 ha intimorito i mercati, con una presa di posizione anche da parte dell'UE.

La possibilità di nuovi interventi soprattutto, in tema di politica economica, prima delle elezioni del 2028 potrebbe portare nuovamente a squilibri economici e volatilità nell'economia turca, vanificando gli sforzi degli ultimi due anni.

Inoltre, **il deprezzamento della lira ha contribuito a rendere più costose le importazioni di beni**, come sperimentato anche dagli esportatori italiani lo scorso anno con una riduzione di circa il 20% delle vendite verso Ankara. La Turchia resta comunque **appetibile per le imprese italiane orientate a forme di internazionalizzazione più attiva, attraverso investimenti nei settori dei macchinari e della componentistica automotive** - sfruttando la qualità delle infrastrutture del Paese e della forza lavoro - così come in quello **delle infrastrutture** sulla spinta degli investimenti pubblici. **L'economia turca, solida e diversificata, è integrata nelle catene del valore con la UE di cui resta tra i principali partner** - con la quale è in vigore un'unione doganale dal 1995 - **così come dell'Italia che continua ad avere una bilancia commerciale positiva con il Paese e guarda alla Turchia in chiave di opportunità di business con cauto ottimismo**; l'EOI del Paese è infatti in una fascia medio-alta di attrattività.

Paesi del Golfo - Diversificazione, mega-progetti e attrattività record: un hub globale a basso rischio

I Paesi del Golfo accelerano i loro programmi di diversificazione economica: i bassi prezzi del petrolio sono lo stimolo a una proiezione sempre più manifatturiera di tali economie. **Lo Stato** prima con appalti pubblici e sussidi alle società di idrocarburi e ora con gli ingenti programmi d'investimento, **resta l'attore determinante nello sviluppo del settore privato**, come ad esempio attraverso l'impiego dei Fondi Sovrani nell'implementazione dei diversi programmi a medio lungo termine diffusi nella regione (Vision).

Un tema centrale in chiave geopolitica per il 2026 sarà l'allineamento della regione tra Stati Uniti e Cina, come anticipato in apertura di studio. La recente offensiva diplomatica americana, incentrata sull'intelligenza artificiale e la sicurezza, sembra riportare l'Arabia Saudita nell'orbita statunitense. Anche altre geografie, come Siria e Libano, stanno guardando a Washington nel tentativo di ricostruire le loro economie, cercando di limitare l'influenza iraniana. Questi movimenti strategici potrebbero avere un **impatto profondo sugli equilibri regionali e sulle dinamiche di sviluppo**, segnando una nuova fase, di collaborazione e rivalità globale allo stesso tempo, che influenzerà la crescita e la stabilità economica di tutta la regione Medio Oriente e Nord Africa.



**EMIRATI
ARABI
UNITI**

RISCHIO CREDITO: 36
RISCHIO POLITICO: 17

EOI: 89
IOI: 76

Come mostrano i bassi score di rischio del credito e politico, gli **Emirati Arabi Uniti** si confermano anche quest'anno la **realtà economica più dinamica e solida della regione**, grazie a una politica fiscale più favorevole, alla crescita della produzione petrolifera e a una strategia di diversificazione, avviata oltre un decennio fa, ormai entrata in fase di maturità: il **settore non-oil** rappresenta, infatti, circa tre quarti dell'economia della federazione. Questo modello rende gli EAU meno

esposti alla volatilità energetica rispetto ad altri Paesi del Golfo, consolida il loro ruolo di piattaforma globale per capitali, talenti e servizi avanzati e rende il Paese la destinazione ideale per le imprese italiane che guardano con interesse ai mercati internazionali, per cui Abu Dhabi gioca anche come porta di accesso verso l'Asia e l'Africa; per tale motivo gli EAU riportano **gli indici di opportunità sia di export (EOI) che di investimenti (IOI) più alti al mondo**. Vitale in questo senso saranno gli esiti dei **negoziati tra UE e EAU**, avviati ufficialmente a maggio scorso, **per un accordo di libero scambio**. Le trattative sono strutturate come un CEPA ossia un accordo economico e commerciale ampio che va oltre il semplice scambio di beni e **comprende anche servizi, investimenti e cooperazione in settori strategici** (energia rinnovabile, idrogeno verde, materie prime critiche e digitalizzazione), facilitando l'integrazione nelle filiere regionali e riducendo le barriere regolamentari (contrariamente a quanto sta succedendo nel mondo, cfr. "Gli impatti economici degli shock geopolitici stanno cambiando"). L'iniziativa, nata come risposta ai dazi posti in essere dall'amministrazione statunitense, rappresenta un'opportunità per rendere questo mercato ancora più accessibile ai beni italiani, in particolare nei settori di **energia e transizione verde, infrastrutture e costruzioni, tecnologie digitali, servizi avanzati e Made in Italy premium**.



ARABIA SAUDITA

RISCHIO CREDITO: 29
RISCHIO POLITICO: 31

EOI: 85
IOI: 67

L'Arabia Saudita sta attraversando una fase di trasformazione economica che, pur rimanendo condizionata dall'andamento del prezzo del petrolio, si inserisce in una traiettoria di medio-lungo periodo guidata dalla Vision 2030 e dalla competizione intra-regionale con Emirati Arabi Uniti e Qatar per il ruolo di **hub finanziario, logistico e dei servizi nel Golfo**. Il **processo di diversificazione** saudita rappresenta una delle più ampie strategie di

policy industriale e attrazione degli investimenti esteri oggi in atto tra le economie emergenti: il **fondo sovrano (PIF)** opera non solo come **investitore**, ma come **catalizzatore di filiere industriali e di trasferimento tecnologico**, con un approccio sempre più selettivo a fronte di condizioni fiscali più stringenti. In questo contesto, le **opportunità per le imprese italiane** si inseriscono lungo due direttrici principali: da un lato, la **partecipazione diretta ai mega-progetti infrastrutturali e urbani** (NEOM, Red Sea, Diriyah Gate e così via) e alle iniziative di decarbonizzazione; dall'altro, l'**intercettazione di una domanda domestica in evoluzione** – più orientata ai servizi, al turismo e ai beni premium – anche se potenzialmente frenata da politiche di bilancio più prudenti. Sul piano geopolitico, la strategia saudita riflette tre trend globali rilevanti per le aziende italiane: la regionalizzazione delle catene del valore, l'accelerazione della transizione energetica e la competizione tecnologica tra blocchi economici. Il Regno punta, infatti, a **sviluppare capacità locali in settori ad alto valore aggiunto, incentivando joint venture e local content, una dinamica che favorisce partnership industriali** con attori internazionali nei campi dell'ingegneria, dell'energia e della manifattura avanzata. Nonostante il menzionato rallentamento di alcuni progetti gli indicatori di attrattività per l'internazionalizzazione rimangono solidi, con **livelli elevati di EOI** – i più alti dopo solo EAU e Spagna – e **IOI**, un **miglioramento degli indicatori di rischio politico**, già su livelli bassi, e una crescente apertura normativa verso investitori esteri, come dimostrato dalla normativa sul Codice civile, l'apertura agli investimenti esteri in settori non strategici e più di recente del mercato dei capitali.

AFRICA SUBSAHARIANA - Ripresa ciclica e riforme strutturali aprono spazi di business, ma restano fragilità finanziarie e politiche

AFRICA SUBSAHARIANA



RISCHIO DEL CREDITO: 82
RISCHIO POLITICO: 72

L'Africa subsahariana ha registrato un **generale miglioramento economico nel corso del 2025**, che si è riflesso in una revisione al rialzo sia delle stime di crescita (+4,4% secondo il FMI) che delle previsioni per il 2026 (+4,6%). La ripresa della crescita si poggia sulla stabilizzazione del quadro macro, dopo una lunga fase di turbolenze debitorie che ha coinvolto diverse tra le principali economie dell'area. Le **riforme strutturali realizzate in gran parte della regione** stanno rafforzando l'efficacia delle politiche economiche, riducendo distorsioni e fattori di rigidità che amplificano la vulnerabilità delle economie agli shock globali. Un **contesto finanziario internazionale più favorevole**, tra tassi di interesse in diminuzione e un dollaro significativamente indebolito, **ha alleviato le pressioni sulle finanze pubbliche, consentendo a diversi Paesi di ritornare sui mercati globali dei capitali**. Il raffreddamento dell'inflazione, favorito anche dalle riforme valutarie dell'ultimo biennio in Paesi come Nigeria ed Etiopia, apre opportunità per una politica monetaria generalmente accomodante.

A questi sviluppi si somma un **notevole incremento delle esportazioni, dovuto sia al ciclo di materie prime positivo** quali oro, rame, cacao e caffè, che **all'inizio della produzione di minerali e idrocarburi in vari Paesi**, tra cui **Guinea, Senegal e Uganda**.

In questo contesto, la **stabilità della media dell'indice di rischio di credito SACE** cela **variazioni significative**, sia in positivo che in negativo. La **regione resta comunque vulnerabile a nuove pressioni finanziarie**, complice un debito pubblico elevato, seppure in lieve riduzione (59% del PIL). Il supporto del FMI sta gettando le **basi per una maggiore crescita, ma la volontà politica di implementare riforme impopolari è in alcuni casi in dubbio, con un quadro politico caratterizzato da vari focolai di persistente instabilità e una crescente crisi di legittimazione democratica**. Il **Piano Mattei per l'Africa** del governo italiano si propone come **motore di crescita** e quindi di **stabilità**, attraverso investimenti mirati e ad **alto impatto sulle comunità locali**. La strategia dell'esecutivo, tesa a valorizzare la sempre più stretta interdipendenza economica tra l'Italia e il continente africano, aprirà nuovi spazi per gli esportatori. **L'Italia gioca un ruolo strategico nei grandi progetti infrastrutturali** che plasmeranno l'Africa di domani, dal **Corridoio di Lobito** (la linea ferroviaria che collegherà le ricche regioni minerarie del Congo e dello Zambia

alla costa angolana) **alla ferrovia che attraverserà la Tanzania e consentirà ai Paesi senza sbocco sul mare, come Burundi e Uganda**, di ridurre fortemente i tempi e i costi di trasporto per le proprie merci.



SUDAFRICA

RISCHIO CREDITO: 64
RISCHIO POLITICO: 51

EOI: 68
IOI: 41

Tra le principali economie dell'area, si ravvisa un **miglioramento significativo** nel rischio di credito del **Sudafrica** (-4 a 64). Il primo mercato subsahariano per il "Made in Italy" ha registrato sviluppi importanti negli ambiti che hanno inibito le potenzialità di sviluppo nell'ultimo decennio. **Le riforme nel settore energetico stanno garantendo una maggiore stabilità della fornitura elettrica**, mentre

segnali di ripresa si sono osservati **nella logistica**, le cui inefficienze pesano sui costi di trasporto e sulla competitività delle imprese sudafricane. La **stabilità della coalizione di governo** contribuirà a dare continuità alle politiche riformiste e a supportare il ritorno a una crescita più sostenuta. L'**accordo commerciale con la Cina**, che abatterà le barriere tariffarie per l'export sudafricano verso Pechino, fornirà ulteriore spinta propulsiva.



RISCHIO CREDITO: 92 – 88 – 85
RISCHIO POLITICO: 85 – 61 – 65

ETIOPIA - GHANA - ZAMBIA

EOI: 43 – 41 – 33
IOI: 33 – 45 – 31

Continua il percorso di stabilizzazione dei Paesi che hanno attraversato una fase di crisi del debito sovrano negli ultimi anni. **Etiopia** (-2 a 92), **Ghana** (-8 a 88) e **Zambia** (-9 a 85) stanno finalizzando gli accordi di ristrutturazione con i creditori, che daranno ossigeno alle finanze pubbliche. **In Etiopia**, la

riforma valutaria del 2024 ha ridotto fortemente il rischio di trasferimento e convertibilità, rimuovendo gran parte del differenziale tra il tasso di cambio ufficiale e quello parallelo. Il **ciclo positivo delle materie prime esportate**, tra cui il caffè, ha contribuito inoltre **a rafforzare la bilancia dei pagamenti**. Dopo il default di fine 2022, il **Ghana ha intrapreso una fase di normalizzazione** nell'ambito del programma di supporto del FMI. **Tutti i principali indicatori economici e finanziari continuano a registrare un notevole miglioramento**: la crescita ha continuato ad accelerare nel 2025, sostenuta da esportazioni record di oro e cacao. I conti pubblici sono migliorati, superando le aspettative grazie alle misure di stimolo, alle entrate e alla razionalizzazione della spesa pubblica. Il raffreddamento dell'inflazione e l'accumulazione delle riserve completano un quadro in progresso. **Lo Zambia è infine uscito dalla situazione d'insolvenza**, che si protrarreva dal 2020. Le **profonde riforme realizzate** nell'ultimo triennio hanno posto un freno alla spesa improduttiva e **reso più efficiente la gestione tributaria, migliorando il clima di fiducia e stimolando gli investimenti**. Nonostante permangano diversi elementi di vulnerabilità, tra cui l'elevata esposizione del settore energetico ai cambiamenti climatici, la situazione debitoria è in continuo miglioramento.



GUINEA - MAURITANIA

RISCHIO CREDITO: 81 – 80
RISCHIO POLITICO: 84 – 68

EOI: 31 – 35
IOI: 22 – 28

Segnali positivi anche in mercati più di frontiera ma che hanno le potenzialità per affermarsi come partner commerciali per l'Italia. Tra questi, la **Guinea** (-4 a 81) e la **Mauritania** (-4 a 80) hanno registrato l'avanzamento più significativo, supportato dall'entrata nella fase operativa di grandi progetti (la miniera di ferro di Simandou per la

Guinea; il giacimento di gas di Grand Tortue Ahmeyim per la Mauritania) e dalla stabilizzazione del contesto politico.



SENEGAL

RISCHIO CREDITO: 88
RISCHIO POLITICO: 59

EOI: 46
IOI: 36

Non mancano tuttavia sviluppi negativi. Il **Senegal** (+19 a 88) ha registrato il peggioramento più evidente. Lo scandalo del debito omesso, pari a poco meno del 40% del PIL, ha fortemente aggravato la situazione debitoria (il FMI stima che il debito sia pari a oltre il 120% del PIL) e il governo sta facendo ampio ricorso al mercato regionale dei capitali, prossimo alla saturazione. Le negoziazioni con il FMI per un programma di salvataggio si stanno

protraendo oltre le aspettative. La fragilità di questo quadro pesa anche sull'Export Opportunity Index (-5 a 46), in un Paese che comunque continua a offrire occasioni di business per le aziende italiane. La meccanizzazione del settore agricolo è il pilastro della Strategia di sovranità alimentare (SSA) del governo, e nuovo impulso giungerà dall'iniziativa AgriConnect, il sistema di strumenti integrati - sviluppato di concerto con la Banca Mondiale - che combina infrastrutture, riforme, investimenti privati, partnership e *governance* per trasformare l'agricoltura senegalese entro il 2030.



TANZANIA

RISCHIO CREDITO: 70
RISCHIO POLITICO: 70

EOI: 45
IOI: 47

In **Tanzania** il lieve peggioramento del rischio di credito è conseguenza degli impatti - finora limitati - delle ondate di proteste che hanno caratterizzato le elezioni di fine ottobre. Le manifestazioni di opposizione, represse dall'intervento delle forze di sicurezza, hanno pesato sull'immagine internazionale della presidente Suluhu, che si era accreditata come leader riformista e *business-friendly*. Nonostante il quadro incerto, il Paese presenta elevate potenzialità nello sviluppo. La *green economy* (dalle energie rinnovabili alle tecnologie waste-to-energy e quelle per il trattamento delle acque) è una risorsa strategica per rispondere all'esigenza di diversificazione della matrice energetica e alla rapida urbanizzazione del Paese. L'obiettivo di affermarsi come hub logistico in Africa orientale, sfruttando la spinta propulsiva ai traffici commerciali fornita dall'African Continental Free Trade Area, aprirà spazi per i produttori di attrezzature di sollevamento, macchine movimento terra e sistemi energetici per infrastrutture logistiche e portuali.

BALCANI - Avvicinamento all'UE e opportunità industriali, con rischi politici ancora eterogenei

BALCANI



RISCHIO DEL CREDITO: 67
RISCHIO POLITICO: 52
EOI: 60 IOI: 34

Il percorso per l'ingresso nell'UE porta a un rafforzamento dei fondamentali macroeconomici e della governance dei Balcani, che si rispecchia ampiamente negli score di rischio, che rimangono complessivamente di medio livello: sia di credito, pari a 67 (medio-alto), ma ancor di più politico (52). Anche in questo caso, le **medie regionali** mostrano una **sostanziale stabilità, frutto della compensazione tra fattori positivi e negativi nei singoli Paesi**.

La vicinanza geografica rende queste delle destinazioni rilevanti per le esportazioni di beni Made in Italy, con una **domanda molto eterogenea in termini di settori e prodotti prioritari**, come reti infrastrutturali e logistiche e la transizione energetica. Questo si traduce in uno score di opportunità per l'export italiano (EOI) pari a 60¹⁶.



SERBIA

RISCHIO CREDITO: 50
RISCHIO POLITICO: 48

EOI: 74
IOI: 55

La principale geografia dell'area è la **Serbia**, un Paese che, con il **supporto delle istituzioni finanziarie internazionali, avanza nel suo percorso di adozione di politiche macroeconomiche prudenziali e creazione di solidi buffer** che stanno aiutando Belgrado ad affrontare numerosi shock, come le sanzioni americane alla compagnia energetica NIS e le proteste anticorruzione cominciate a novembre 2024. **Migliorano i rischi del mancato pagamento** nei confronti di controparti corporate (56 rispetto al 59 del 2025), così come quello di **trasferimento e convertibilità valutarie** (-4punti). **Più complicato è il quadro per la violenza politica**: il proseguo delle manifestazioni contro il governo e la forte risposta delle autorità sono attenuati dalla promessa di elezioni anticipate e negoziati per l'uscita di Gazprom da NIS. Nel Paese (EOI 74, il più alto della regione) **c'è una forte presenza italiana** e oltre a quelli prioritari per i Balcani in generale, sono d'interesse **tutti i settori della manifattura che hanno bisogno di un ammodernamento ed efficientamento dei macchinari** (agribusiness, automotive e lavorazioni tessili), il settore **sanitario, l'ICT, la gestione del ciclo dei rifiuti e il turismo**.



ALBANIA

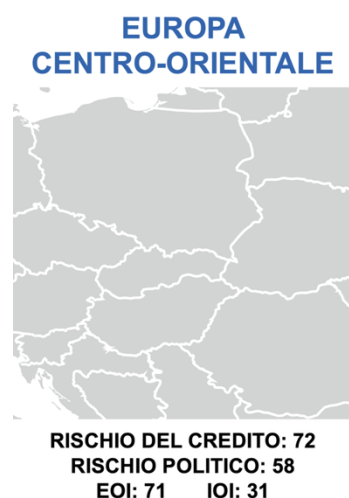
RISCHIO CREDITO: 64
RISCHIO POLITICO: 45

EOI: 60
IOI: 40

L'**Albania** è un altro Paese di riferimento: **un miglioramento nel rischio sovrano** che passa a 50 (-5punti) è **il risultato di prospettive economiche sostenute da significativi investimenti diretti esteri, afflussi di rimesse e di turisti**. Questo progresso è stato premiato alle elezioni parlamentari del maggio 2025 quando il partito del Premier Rama ha vinto per la quarta volta consecutiva. **Meno positivo il quadro per il settore bancario** 70 (+11), a causa di potenziali rischi derivanti dall'aumento dei prezzi immobiliari e dalla rapida crescita dei mutui, in un contesto di bassi livelli di ricchezza ed elevata disoccupazione. Ne deriva **un aggravio anche per il rischio corporate** per la forte dipendenza tra i due ambiti. **Il contesto macro più solido comporta però una riduzione del rischio di trasferimento**. **L'ambizione del governo è raggiungere l'adesione all'UE per il 2030** e questo è possibile solo con un miglioramento del *business environment* e conseguenti maggiori **opportunità per le imprese italiane**: chiaramente nel settore del **turismo** - driver del Paese -, nelle **energie rinnovabili e nell'agribusiness**, segmenti che possono attirare sia investimenti, sia vendite transfrontaliere.

¹⁶ Delle 6 geografie dei Balcani Occidentali, l'EOI 2026 non considera il Kosovo.

Europa Centro-Orientale - Fondi UE, investimenti e integrazione nelle filiere europee: opportunità elevate tra incertezze politiche e sfide di governance



L'Unione Europea ha sempre ritenuto fondamentale investire nei suoi Paesi membri e così è anche nei suoi ultimi bilanci e nel NextGenerationEU con il più grande pacchetto di stimolo mai finanziato nel Vecchio continente. I dati mostrano, però, come l'assorbimento di quei fondi debba essere una chiara priorità, in particolare per i cinque Paesi dell'Europa centro-orientale che hanno una media dell'EOI pari a 71, anche grazie alle spese associate a questi fondi. Per **Romania** (EOI: 63) e **Polonia** (78), gli afflussi di fondi UE dovrebbero accelerare nel 2026, sostenendo gli investimenti pubblici e riducendo anche la dipendenza dalle obbligazioni valutarie per i finanziamenti esterni. Per l'**Ungheria** (70), il quadro è più incerto, con il governo che ha pianificato maggiori emissioni di obbligazioni, promuovendo al contempo le prospettive di un sostegno finanziario da parte degli Stati Uniti come alternativa ai fondi UE; o almeno è così in attesa delle elezioni parlamentari di aprile. Chiudono **Cechia** (76) – che ha uno dei maggiori tassi di assorbimento e il 61% degli obiettivi già valutati positivamente da Bruxelles – e **Bulgaria** (70), che dopo aver **adottato l'euro da gennaio**, deve però prepararsi per le elezioni presidenziali e parlamentari nella seconda metà dell'anno. Nonostante queste difficoltà

politiche, Sofia vede un miglioramento del rischio sovrano (da 42 a 37), bancario (da 61 a 59) e di trasferimento (da 23 a 1), sull'onda dell'adozione della valuta comune che garantirà maggiore stabilità economica e finanziaria (come confermato da S&P a luglio 2025 con l'upgrade a BBB+). Positive anche le variazioni di Praga che migliora nel rischio sovrano, bancario e nella violenza politica grazie al buon andamento economico dell'anno passato (con consumi e domanda estera a trainare), le positive attese grazie alla ripartenza degli investimenti e alla riduzione dei rischi associati all'Ucraina.

In **Europa dell'Est**, oltre all'UE, la situazione è più delicata. Ci sono due geografie che si stanno avvicinando a Bruxelles, ma che hanno molte fragilità (con EOI medio di circa 42), e due Paesi sanzionati per cui un miglioramento sostanziale è necessario attendere il processo di pace (EOI medio circa 15). Mosca e Minsk mantengono un rischio di credito pari a 100, mentre il rischio politico resta pari a 97 per la Bielorussia e sale a 100 (+2) per la Russia. L'**Ucraina** mantiene un contesto economico e finanziario fortemente dipendente dagli aiuti internazionali, ma visto l'accumularsi delle fatiche degli anni, il rischio di credito sale a 97 a fronte di una sostanziale stabilità di quello politico (87, con la violenza pari a 100). Per la **Moldavia** gli score di entrambi gli ambiti non cambiano, ma il contesto mostra alcuni miglioramenti che probabilmente si rifletteranno in riduzione nei prossimi anni, nel 2026 solo l'esproprio migliora lievemente per un contesto di maggiore protezione dei diritti di proprietà. In particolare, la presidente Maia Sandu, riconfermata a novembre 2024, potrebbe proseguire con il programma di rivitalizzazione economica e sul rispetto dei requisiti di adesione all'UE entro il 2029. Lo status di candidato all'UE è stato concesso nel giugno 2022 e a dicembre 2023 sono stati avviati i negoziati, mentre nel gennaio 2026, il ministro degli Esteri ha annunciato l'avvio di procedure formali per completare il ritiro del Paese dalla Comunità degli Stati Indipendenti guidata dalla Russia.

Asia Centrale - Nuove rotte euro-asiatiche e stabilizzazione politica: opportunità infrastrutturali in un'area ancora rischiosa



L'**Asia centrale** è un'area geografica alla ricerca di un equilibrio tra Russia – per ragioni storiche – Cina – che investe e apre a progetti condivisi – ed Europa. **Lo sviluppo del Middle Corridor** rappresenta per le imprese italiane non solo una **via alternativa per raggiungere Pechino**, ma anche **un'opportunità sia nell'ampliamento del corridoio stesso sia per intercettare nuova domanda estera**. Il corridoio collega l'Europa e la Cina attraverso Turchia, Georgia, Azerbaigian, Mar Caspio e, in alternativa, Kazakistan o Turkmenistan, Uzbekistan e Kirghizistan. Non è un unico percorso, ma una rete di vie stradali, ferroviarie e marittime. Nonostante dal 2022 abbia visto una crescita esponenziale delle merci che lo attraversano – in alternativa al Northern Corridor che passa dalla Russia – presenta ancora numerosi colli di bottiglia che aumentano tempi di percorrenza e costi. L'attuale struttura del Corridoio, come evidenziato dall'UE, necessita di interventi di sviluppo per sostenere l'aumento significativo dei flussi di traffico.

Le **opportunità per le imprese italiane** che si affacciano all'area - come espresse anche dal Piano d'Azione per l'Export italiano - risiedono nella **meccanica**, nell'**agroindustria**, nel settore **tessile** e nelle **infrastrutture energetiche**; a queste si aggiungono la realizzazione delle infrastrutture fisiche, che richiedono macchinari per il movimento terra, il sollevamento, la compattazione e la produzione, oltre a prodotti come i metalli, e lo sviluppo delle infrastrutture digitali. I **punteggi dell'Export Opportunity Index sono eterogenei, ma Uzbekistan (63) e Kazakistan (54) rimangono le destinazioni più rilevanti.**

Nella regione permangono tuttavia **rischi concreti, sebbene in lieve miglioramento** rispetto al 2025: 78 in media per il rischio di credito (-1 punto) e 67 per quello politico (-2 punti). Le buone notizie sul fronte del rischio di mancato pagamento riguardano il **rafforzamento dei fondamentali, specie in Kazakistan (63, stabile) e Uzbekistan (69, -1 rispetto al 2025)**, e i benefici che questi Paesi stanno ottenendo dal transito di merci sul loro territorio - anche per aggirare le sanzioni alla Russia - come nel caso di Kirghizistan (79 da 84) e Tagikistan (da 94 a 93). Il rischio politico registra variazioni più marcate: il rischio di trasferimento in Tagikistan scende a 86, grazie all'aumento delle riserve; la violenza politica si riduce in quattro delle cinque geografie. In Kazakistan per il ritorno alla normalità dopo le proteste violente del gennaio 2022, mentre in Tagikistan, Kirghizistan e Uzbekistan grazie all'**accordo di pace tra Bishkek e Dushanbe di marzo scorso, dopo trent'anni di controversie territoriali**. La questione del confine era complessa e le commissioni designate hanno visitato i siti, negoziato con la popolazione e prestato attenzione alle esigenze delle comunità locali: l'iniziativa ha quindi ottenuto un notevole consenso e sostegno.

Asia-Pacifico - Resilienza manifatturiera e ciclo tecnologico favorevole, con rischi crescenti sul fronte commerciale

Le **economie dell'Asia-Pacifico** hanno mostrato una **notevole capacità di adattamento** alle profonde trasformazioni globali, registrando nella prima metà del 2025 **risultati economici solidi grazie a esportazioni forti e un ciclo tecnologico favorevole**. L'inasprimento dei dazi statunitensi e l'avanzare del protezionismo rappresentano tuttavia **rischi significativi alla domanda estera e alla crescita regionale**, attesa in rallentamento per il prossimo biennio. Peseranno inoltre la **domanda interna ancora debole in molti Paesi, il rallentamento del settore dei servizi, la stagnazione della fiducia dei consumatori e vincoli strutturali che limitano il sostegno fiscale e la ripresa diffusa**¹⁷.

A livello globale, **l'Asia si sta consolidando come uno dei principali beneficiari della trasformazione delle catene di approvvigionamento mondiali**. Le banche regionali di sviluppo e alcuni grandi progetti infrastrutturali hanno svolto un ruolo decisivo nel moltiplicare gli investimenti nella regione e nel rafforzare i legami di cooperazione tra la Cina e i Paesi limitrofi. La disponibilità di una **vasta forza lavoro** ha consentito alle economie emergenti dell'Asia di attrarre produzioni manifatturiere a minore valore aggiunto. Oggi, alcune di queste attività sono evolute nella scala del valore, come nel caso di elettronica, semiconduttori, macchinari, veicoli elettrici e batterie, oltre a prodotti farmaceutici¹⁸.



CINA

RISCHIO CREDITO: 51
RISCHIO POLITICO: 39

EOI: 75
IOI: 62

Tra le principali economie dell'area, si evidenzia un **miglioramento nel profilo di rischio di credito della Cina**, con le tensioni tariffarie con gli Stati Uniti che si sono attenuate rispetto a una situazione che stava quasi assumendo i contorni di un embargo commerciale. Il Paese sta **raddoppiando i propri investimenti nelle tecnologie avanzate e nelle industrie emergenti**: intelligenza artificiale, difesa, semiconduttori

avanzati (e le relative apparecchiature di produzione), così come tecnologie aeronautiche e spaziali, rientrano tra le principali aree di interesse.

L'invecchiamento della leadership e la personalizzazione del potere accrescono la vulnerabilità del sistema cinese nel medio-lungo periodo, soprattutto in caso di shock improvvisi. Sul piano esterno, le relazioni strutturalmente tese con Stati Uniti e Giappone, la crescente competizione geopolitica globale e la continua pressione su Taiwan potrebbero portare a una maggiore instabilità.

Pechino continua, comunque, a rappresentare una destinazione rilevante a livello commerciale, industriale e tecnologico. Pur con le sue complessità, il Paese offre **opportunità rilevanti per le imprese italiane orientate al medio-lungo termine**. Il nuovo **Piano d'azione Italia-Cina 2024-2027** - siglato due anni fa e per i cui step

¹⁷ Fondo Monetario Internazionale, *Regional Economic Outlook, Asia and Pacific*, ottobre 2025.

¹⁸ MAECI, *L'Asia, per ridisegnare le catene di approvvigionamento globali*, dicembre 2025.

operativi i due governi si sono incontrati a ottobre scorso - punta a rafforzare la cooperazione in settori strategici come transizione verde, digitale e aerospaziale, in un contesto europeo improntato al "de-risking" ma non alla chiusura, segnalando una fase pragmatica e più costruttiva delle relazioni bilaterali.



INDIA

RISCHIO CREDITO: 48
RISCHIO POLITICO: 39

EOI: 83
IOI: 75

L'ascesa economica dell'**India**, oggi quarta potenza economica globale, continua a catturare l'attenzione globale. La crescita del Paese è sostenuta da **politiche decise, riforme strutturali, domanda interna solida e fiducia degli investitori**. Il **miglioramento del profilo rischio del credito** è legato a più fattori: le riforme fiscali, l'ampliamento della base imponibile tramite digitalizzazione, i consistenti trasferimenti di dividendi

dalla banca centrale e dalle imprese pubbliche, e l'orientamento della spesa verso **investimenti produttivi (infrastrutture, energia, difesa, manifattura)** rafforzano la sostenibilità dei conti pubblici. L'India offre inoltre **molti vantaggi come bassi costi di manodopera, stabilità politica e un grande mercato interno per le multinazionali**. L'annuncio del Presidente Trump di ridurre i dazi applicati alle importazioni provenienti dall'India (dal 25% al 18%) aumenterebbe inoltre in modo significativo l'attrattiva dell'India come **polo manifatturiero alternativo alla Cina**, oltre a riportare Mumbai, classificato ora come Paese non allineato, nell'orbita del blocco statunitense. Sotto il profilo politico, all'indomani delle elezioni 2024 il primo ministro Narendra Modi si è confermato al potere per il terzo mandato consecutivo, garantendo quindi una stabilità e una continuità che si riflette anche in un **miglioramento dell'indicatore di rischio politico**. Gli obiettivi del governo si concentrano sulla creazione di infrastrutture fisiche e digitali, parallelamente al graduale sviluppo di capacità di difesa, tecnologie emergenti ed energia rinnovabile. All'attuazione di misure più protezionistiche da parte governativa per stimolare le industrie nazionali, si affianca un'accelerazione sugli accordi di libero scambio, come quello siglato con la UE a inizio 2026.

ASEAN - Dinamismo industriale e integrazione regionale, in equilibrio tra Cina e grandi blocchi globali

Il 47° Summit **ASEAN**, tenutosi a Kuala Lumpur nell'ottobre scorso, ha affrontato prioritariamente l'espansione della partecipazione regionale e il rafforzamento della cooperazione economica. Contestualmente, sono stati evidenziati i temi relativi alla sostenibilità, alla stabilità politica e alla gestione delle relazioni con le principali potenze internazionali. In particolare, dal summit è uscita l'intenzione di rafforzare la cooperazione commerciale e tecnologica con la Cina, culminata nella firma dell'aggiornamento dell'accordo di libero scambio (Cina-ASEAN 3.0), che include digital economy, green economy e settore farmaceutico. Sono stati rilanciati anche i progetti RCEP. L'ASEAN punta così su innovazione, transizione verde e infrastrutture sostenibili per consolidarsi come polo dinamico e attrarre investimenti, mantenendo la propria autonomia. **Per le imprese italiane, il mercato ASEAN rappresenta una concreta fonte di opportunità in numerosi settori**. La solida presenza industriale della regione, che spazia dall'elettronica alla componentistica e alla manifattura leggera, apre **ampi spazi di collaborazione** per le competenze italiane in **macchinari, automazione, tecnologie e processi produttivi avanzati**. La crescita economica e l'urbanizzazione, inoltre, alimentano una forte domanda di progetti infrastrutturali, edilizi, logistici e di trasporto: ambiti in cui l'esperienza e il know-how italiani risultano particolarmente competitivi. Sul fronte della **green economy e delle energie rinnovabili**, l'incremento degli investimenti in energia, efficienza, modernizzazione delle infrastrutture e sostenibilità ambientale offre alle imprese italiane attive in tecnologie verdi, energie alternative e soluzioni ambientali la possibilità di apportare un valore aggiunto significativo. L'orientamento dell'ASEAN verso digitalizzazione, servizi avanzati, automazione, networking e telecomunicazioni rappresenta poi un'ottima occasione per le aziende italiane specializzate in ICT, smart solutions e servizi digitali. Infine, la costante espansione della classe media e il conseguente aumento del potere d'acquisto stanno determinando una **crescente domanda per i prodotti di qualità "Made in Italy", in particolare nei settori della moda, del design, dell'alimentare e dei beni di consumo durevoli**.



INDONESIA

RISCHIO CREDITO: 54
RISCHIO POLITICO: 50

EOI: 69
IOI: 52

Lo scenario dell'**Indonesia** riporta **luci ed ombre**: nonostante una fase di **incertezza principalmente politica**, l'economia asiatica continua ad essere **tra le più dinamiche e orientata a sostenere una crescita** che dovrebbe far guadagnare al Paese lo status di *high income country* entro il 2045. Per farlo il governo sta implementando una serie di **misure previste del Piano Indonesia 2045** a supporto della **crescita di vari settori**

(**infrastrutture, turismo, servizi**), del **consolidamento del sistema finanziario del Paese** (il rischio del credito del settore bancario è migliorato a 59) e del **miglioramento del contesto normativo per gli investitori esteri** (il rischio esproprio ridotto a 54) pur in presenza di alcune resistenze (il rischio di mancato

trasferimento è aumentato a causa di alcune limitazioni valutarie). L'**incertezza politica interna**, legata in particolare alle proteste della popolazione contro la corruzione, il rialzo del costo della vita e la scarsa tutela dei diritti civili, e lo stallo politico nel dare risposta a queste istanze hanno tuttavia frenato il percorso del Paese verso il quale i mercati esprimono perplessità (le agenzie di rating hanno **peggiorato** l'outlook e così come il livello di **rischio politico** SACE) che mantiene tuttavia elementi strutturali positivi quali quello demografico e la disponibilità di ampie risorse naturali. Le **opportunità per gli esportatori italiani** passano per settori diversificati e **legati all'upgrade del settore manifatturiero verso una produzione a maggiore valore aggiunto (specie nel tessile e nel settore agroalimentare)** anche in settori già **specializzati** (come quello dei mezzi di trasporto), **così come dal settore delle costruzioni**, coinvolto in ampi investimenti pubblici e nella diversificazione energetica in particolare da fonti rinnovabili. Importante anche lo sforzo di incrementare il settore turistico e la capacità ricettiva.



VIETNAM

RISCHIO CREDITO: 67
RISCHIO POLITICO: 46

EOI: 76
IOI: 67

La fotografia 2026 del **Vietnam** restituisce un'immagine di **generale stabilità**, come confermato dalla sostanziale continuità dei rischi del credito e politici senza variazioni tra il 2025 e il 2026. Il Paese prosegue la sua traiettoria di crescita basata sulla storica **integrazione nelle catene globali del valore** (USA e Cina i principali partner commerciali) e **consolidamento del ruolo di hub manifatturiero**

dell'area e meta di investimenti esteri (nel 2025 il picco di IDE in entrata per oltre \$38 miliardi). Se da un lato le prospettive di crescita economica supportano i conti pubblici, tale strategia espone tuttavia il tessuto delle aziende vietnamite (con un rischio del credito stabile ma elevato, pari a 78) a tutte le incertezze derivanti dall'instabilità dello scenario economico e soprattutto commerciale globale (dazi, revisioni delle strategie di approvvigionamento), così come il sistema bancario a supporto (78 stabile). L'impegno delle autorità verso una maggiore diversificazione e rilancio dei settori non manifatturieri (turismo, servizi, IT) e la tenuta dell'attrattività del paese come meta di investimenti esteri (nel 2025 il picco di IDE in entrata per oltre \$ 38 miliardi) sono senza dubbio il driver delle opportunità offerte dal paese alle aziende. Inoltre il quadro normativo incentivante, avviato dagli accordi tra UE e Vietnam e spinto ulteriormente dalla partnership strategica formalizzata dal paese con le nazioni europee a gennaio di quest'anno punta a rafforzare la cooperazione in settore merceologici strategici quali i minerali critici, nei semiconduttori, nelle reti 5G e nella transizione verde. La vulnerabilità del paese a fenomeni climatici estremi apre inoltre importanti canali di collaborazione con le imprese italiane.



TAILANDIA

RISCHIO CREDITO: 59
RISCHIO POLITICO: 43

EOI: 59
IOI: 56

In **Tailandia**, l'impatto di un quadro commerciale internazionale volatile e di uno scenario politico interno instabile si sono riflessi sul livello di **rischi del credito che pur mantenendosi stabili restano su elevati e particolarmente penalizzanti per corporate e banche** (entrambi oltre 70). Nel corso dello scorso anno si sono susseguite una crisi politica che ha portato la deposizione della premier e nuove elezioni a inizio 2026 e violenti

scontri con la Cambogia per il controllo di aree di confine. L'impatto dei dazi USA, il raffreddamento del *market sentiment* verso il Paese e consumi interni indeboliti anche dall'inflazione hanno colpito le prospettive del settore privato. **Anche il rischio politico segna un inasprimento, in particolare sul fronte della violenza politica** (da 51 a 56) per il persistente scontro con la Cambogia che colpisce in particolare le prospettive del settore turistico. Pur in una fase di difficoltà prosegue la traiettoria del **piano politico "Ignite Thailand"**, che punta entro il 2030 a **consolidare** in particolare otto settori – **turismo, benessere e farmaceutica, agroalimentare, aviazione, logistica, automotive (in particolare segmento elettrico), IT e finanza**. Seppure in un contesto indebolito, proseguono le azioni per incentivare l'afflusso di investimenti esteri in questi campi e favorire - anche con accordi commerciali - l'import di beni strumentali e know how.



GIAPPONE

RISCHIO CREDITO: 24
RISCHIO POLITICO: 9

EOI: 72
IOI: 56

In **Giappone** i risultati delle elezioni di inizio febbraio **hanno rafforzato il potere politico della Premier Takaichi Sanae** che ha ampliato la propria maggioranza alla camera bassa del Parlamento. Il Governo sta puntando su **settori avanzati come semiconduttori, intelligenza artificiale, robotica ed energie rinnovabili, offrendo incentivi fiscali e finanziamenti pubblici per attrarre investimenti esteri e favorire**

collaborazioni tecnologiche. Seppur l'invecchiamento demografico comporti una riduzione della forza lavoro e una domanda interna meno dinamica, le opportunità per le imprese italiane non mancano grazie alla spinta all'innovazione industriale. In un quadro di **solide relazioni commerciali tra Unione Europea e Giappone**, il legame tra il nostro Paese e il Sol Levante è sempre più stretto grazie anche alla recente firma del rafforzamento del partenariato strategico.

NORD AMERICA - Domanda interna forte e leadership tecnologica, in un contesto di crescente frammentazione commerciale



RISCHIO CREDITO: 19
RISCHIO POLITICO: 17

STATI UNITI

EOI: 79
IOI: 71

La progressiva imposizione, riduzione, rimozione o rinegoziazione da parte del presidente Trump di dazi su larga scala e **un approccio politico assertivo hanno accresciuto l'incertezza e la frammentazione globale**. Il 21 febbraio la Corte Suprema ha dichiarato illegittime le tariffe precedentemente imposte da Trump che ha prontamente risposto, invocandone il suo diritto per legge¹⁹, con la prescrizione di una tariffa globale del 10% sulle importazioni dei prossimi 5 mesi. Sebbene la tariffa media ponderata americana verso tutti i Paesi diminuisca del 3,5%, in ragione delle applicabilità e delle esenzioni previste negli ordini esecutivi, gli impatti sull'incertezza potrebbero aumentare, anche in considerazione dell'avvicinarsi delle elezioni di mid-term a novembre che potrebbero rendere l'amministrazione americana un'"anatra zoppa". Gli **Stati Uniti** restano un mercato di riferimento prioritario (quinto mercato di attrazione sia per EOI, pari a 79, che per IOI, 71): domanda interna elevata – con una forte propensione al consumo di beni premium –, investimenti in innovazione, elevata disponibilità di risorse finanziarie e ambiente favorevole all'imprenditorialità, sono fattori abilitanti per le imprese italiane con collaborazioni, partnership e investimenti produttivi in territorio statunitense. Come più volte richiamato, la tenuta del contesto commerciale globale e tariffe doganali inferiori a quanto inizialmente atteso, hanno permesso all'export italiano di beni di crescere dell'7,2%, grazie al significativo aumento della farmaceutica (per cui c'è stata una forte componente di anticipo degli acquisti date le aspettative su eventuali dazi settoriali), e all'ampio effetto positivo delle movimentazioni occasionali di cantieristica navale.



RISCHIO CREDITO: 16
RISCHIO POLITICO: 11

CANADA

EOI: 68
IOI: 65

Se, da un lato, la stabilità politica non è un fattore di rischio per il **Canada**, dall'altro, il contesto economico presenta alcune criticità: le **tensioni commerciali con gli Stati Uniti**, principale partner del Paese, comportano dazi elevati su settori chiave come automotive, metalli e legname, creando incertezza e costi aggiuntivi. Tuttavia, l'esenzione prevista dall'accordo tra USA, Messico e Canada (**USMCA**) ha **permesso l'attenuazione degli effetti negativi**²⁰ e ulteriori passi avanti potranno arrivare dalla revisione dell'accordo in programma a partire dalla metà dell'anno. Il governo canadese, **per favorire la crescita e la diversificazione, ha introdotto incentivi fiscali, fondi per la digitalizzazione e importanti investimenti in infrastrutture**, con particolare attenzione a settori strategici come energia, minerali critici, tecnologie verdi e intelligenza artificiale. Le imprese italiane possono quindi continuare a cogliere **opportunità sia di investimento** (nel breve e lungo periodo, IOI pari a xx) **che di vendita (EOI pari a ccc), specie di beni di consumo, macchinari e tecnologie**, sfruttando le aperture con l'UE grazie all'accordo CETA.

¹⁹ La sezione 122 del Trade Act del 1974 consente al presidente, senza l'approvazione del Congresso, di imporre tariffe fino a un massimo del 15% e di 150 giorni (che il Congresso potrà decidere di estendere) per correggere sgravi squilibri nella bilancia dei pagamenti.

²⁰ A luglio 2025, oltre l'85% delle spedizioni dal Canada è entrato negli Stati Uniti secondo le regole dell'USMCA, rispetto al 39% prima delle tensioni commerciali. Fonte: EIU.

BOX - Cambiamento climatico, transizione energetica e benessere sociale: a che punto siamo?

A cura di Fondazione Enel

A partire dal 2021, SACE e Fondazione Enel collaborano nell'elaborare due indicatori riguardanti il rischio di cambiamento climatico¹ e i processi di transizione energetica e alcuni score collegati al contesto di benessere sociale. Si riportano qui di seguito le principali indicazioni per area geografica.

L'America Latina è interessata in maniera significativa dal cambiamento climatico anche se in altri continenti (Asia e Africa Subsahariana) si registra una maggiore frequenza di fenomeni meteorologici estremi. Le temperature estreme e, in alcuni casi, i fenomeni idrogeologici sono le casistiche più ricorrenti. Contrariamente a quanto accade a livello globale, **lato transizione energetica si denota un importante avanzamento a livello continentale e in particolare in Brasile**, trainato dall'indicatore rinnovabili (con un punteggio di 70 su 100). Si registrano buone performance di efficienza energetica in Uruguay, Colombia e Cile, mentre lato fossili ed emissioni si registra un peggioramento del Messico (che perde in media oltre 20 posizioni nel ranking globale rispetto allo scorso anno) a fronte di lievi miglioramenti in Cile, Brasile e Colombia. L'area registra – in linea con gli anni precedenti – **alti livelli di disuguaglianze che impattano il livello di benessere della popolazione**. L'indicatore della salute migliora a livello globale e ciò si riflette in maniera speculare nei Paesi dell'area; ad esempio, Brasile e Argentina guadagnano rispettivamente 26 e 19 posizioni nel ranking rispetto allo scorso anno. Lato istruzione e forza lavoro non si registrano particolari cambiamenti rispetto allo scorso anno e la maggior parte dei Paesi dell'area si colloca nella parte centrale del ranking, con qualche eccezione (Perù e Paraguay nella top 15 per la forza lavoro).

L'area del Medio Oriente e del Nord Africa è fortemente impattata dai fenomeni avversi riconducibili al cambiamento climatico; tuttavia, **le stime di lungo termine fanno auspicare una possibile riduzione di questi effetti**. L'indicatore composito di transizione energetica non mostra miglioramenti nei Paesi dell'area, trainato dai trend di combustibili fossili ed emissioni che permangono negativi, con l'unica eccezione dell'Algeria che, pur rimanendo in fondo al ranking mondiale, guadagna 19 posizioni rispetto allo scorso anno. Non si registrano risultati particolarmente positivi per l'indicatore rinnovabili, a dimostrazione del fatto che il potenziale rinnovabile della zona non è ancora pienamente sfruttato. D'altra parte, va messa in evidenza **l'ottima performance del Marocco** in termini di elettrificazione (19° posto). Guardando agli **indicatori di benessere sono da segnalare importanti cambiamenti relativamente agli indicatori di salute e forza lavoro**. A livello di salute, il Marocco guadagna 30 posizioni e gli Emirati Arabi Uniti 17. Lato forza lavoro va evidenziato invece il trend differente tra i Paesi del Golfo (ai primissimi posti del ranking) rispetto a quelli dell'Africa settentrionale (in fondo).

L'Africa Subsahariana presenta alti rischi di impatti socio-economici correlati al cambiamento climatico che tenderanno ad aumentare nei prossimi decenni. L'indicatore di transizione energetica resta molto basso in tutta l'area, con qualche eccezione come l'**Etiopia** grazie all'indicatore relativo alle rinnovabili. Per quanto riguarda gli indicatori di benessere, i Paesi dell'area si confermano quelli con una dinamica demografica più accentuata. I restanti indicatori (uguaglianza, salute, istruzione e forza lavoro) presentano performance negative.

Anche nell'Asia-Pacifico i cambiamenti climatici e gli eventi estremi, come aumento delle temperature, siccità e uragani avranno impatti socio-economici sempre più significativi sulla popolazione. Tuttavia, Paesi come **Cina** o **India** da un lato mostrano **buone performance** negli indicatori di **rinnovabili ed elettrificazione**, dall'altro registrano **punteggi molto bassi nei combustibili fossili e nelle emissioni**; pertanto, ne risulta un indicatore composito di transizione energetica modesto (a quota 55 su 100 per entrambi). Da apprezzare le **elevate performance del Giappone** negli indicatori di elettrificazione (83 su 100) ed efficienza (94 su 100), mentre si conferma in fondo al ranking dell'indicatore demografico e 15° per quello di salute, che invece registra bassi punteggi in India, Cina e Thailandia, in linea con lo scorso anno. Gli indicatori di forza lavoro, infine, riportano un'alta **disponibilità**, in particolare in **Cina, Vietnam e Thailandia**.

Le rotte della crescita: 16 mercati strategici

Questo immaginario giro del mondo mostra come le imprese italiane possano scegliere con maggiore consapevolezza i mercati dove espandere le proprie vendite e la propria presenza riuscendo ad attenuare i rischi – siano essi di credito o politici – insiti, con intensità diversa, in ogni singolo Paese. Vi sono alcuni mercati, in particolare, che grazie a molteplici fattori che spaziano dalla qualità istituzionale a quella economica, presentano maggiori opportunità per le imprese italiane. Sono 16 mercati (esaminati ampiamente nel testo) che SACE considera strategici – molti di essi sono inclusi anche nel Piano d'Azione per l'Export italiano del MAECI – e dove l'export di beni italiano negli ultimi anni è cresciuto in media annua del 6% (a fronte di una crescita del 5% dell'intero export di beni italiani), raggiungendo a fine 2025 il valore di €83 miliardi, con un'incidenza del 12,9% sul totale export (Fig. 4). Dall'America Latina fino all'Asia, passando per il Medio Oriente e il Nord Africa, le diverse geografie presentano i più alti valori degli indicatori di opportunità (sia di export che di investimento) con livelli di rischio che, seppure eterogenei, restano mediamente contenuti. Le imprese italiane possono individuare mercati esteri strategici, attenuando i rischi grazie a un approccio consapevole. SACE segnala 16 Paesi prioritari, caratterizzati da solidità istituzionale ed economica, che offrono maggiori opportunità di export e investimento. L'export italiano verso questi mercati è cresciuto del 6% annuo, raggiungendo €83 miliardi nel 2025 e rappresentando il 12,9% del totale. Le geografie selezionate – dall'America Latina all'Asia, passando per Medio Oriente e Nord Africa – mostrano indicatori di opportunità elevati e rischi mediamente contenuti.

Figura 4 – Le geografie strategiche per SACE nel 2026

		EOI	IOI	Rischio credito	Rischio politico
	Emirati Arabi Uniti	89	76	36	17
	Arabia Saudita	85	67	29	31
	India	83	75	48	39
	Marocco	78	68	58	45
	Singapore	77	74	13	4
	Vietnam	76	67	67	46
	Brasile	76	60	52	47
	Turchia	76	60	76	66
		EOI	IOI	Rischio credito	Rischio politico
	Corea del Sud	75	75	21	16
	Messico	75	68	40	43
	Cina	75	62	51	39
	Filippine	62	61	47	47
	Egitto	67	50	85	70
	Malesia	69	71	34	28
	Thailandia	59	56	59	43
	Kazakistan	54	51	63	48

Nota: Export Opportunity Index e Investment Opportunity Index: 0 = opportunità minima; 100 = opportunità massima
Rischi credito e politico: 0 = rischio minimo; 100 = rischio massimo

La Mappa dell'Export è una pubblicazione periodica di SACE redatta a scopo informativo e divulgativo. I dati e le informazioni storiche provengono da fonti ufficiali e attendibili e fanno riferimento a quanto disponibile alla data del 23 febbraio 2026.



800.269.264

WWW.SACE.IT

